



IL CASO IN TRIBUNALE



Stupro di gruppo su una ragazza «Condannate Manolo Portanova e lo zio a sei anni per la violenza»

Questa la richiesta del procuratore generale Affronte nel processo di appello a Firenze
Il 16 aprile parlano gli avvocati della difesa e, forse, potrebbe arrivare la sentenza

di **Laura Valdesi**
SIENA

Violenza sessuale di gruppo su una studentessa senese in un appartamento a due passi da Piazza del Campo, è iniziato il processo davanti alla Corte di appello a Firenze. Ma niente sentenza, arriverà probabilmente il 16 aprile dopo le arringhe dei legali dei due imputati, il calciatore Manolo Portanova, 25 anni, ora in forza alla Reggiana, e suo zio Alessio Langella, 27 anni. Il sostituto procuratore generale Sergio Affronte ha chiesto ieri la conferma della condanna a sei anni, con rito abbreviato, emessa dal gup di Siena Ilaria Cornetti il 6 dicembre 2022. «Il 16 aprile - ha annunciato l'avvocato Gabriele Bordini che assiste il giocatore sin dalle prime battute della vicenda - renderà dichiarazioni spontanee. Oggi (ieri, ndr) non è venuto in Corte d'appello perché sapeva che il processo non sarebbe finito e perché domani (oggi, ndr) gioca la Reggiana contro il Sudtirolo. L'allenatore (Lorenzo Rubinacci, ndr) ha chiesto di poterlo avere, mancando all'allenamento non sarebbe stato possibile metterlo in squadra. Quindi ho detto a Manolo di fare il suo lavoro che io sarei andato a fare il mio a Firenze».

Lo stupro di gruppo era avvenuto in un minuscolo appartamento vicino a Piazza del campo nella notte fra il 30 e il 31 maggio 2021 nei confronti di una studentessa senese che all'epoca aveva 21 anni. Credeva di trascorrere una serata con il giocatore, c'era stata invece a vario titolo la violenza. Quattro le persone finite nei guai, oltre a Portanova anche il fratello ancora minorenni, lo zio Alessio Langella appunto e un amico che aveva partecipato alla serata, Alessandro Cappiello, 28 anni, quest'ultimo l'unico processato con rito ordinario e condannato il 2 aprile scorso a 9 anni per la violenza sessuale. Per il fratello del calciatore, non ancora maggiorenne, è stato da tempo rigettato il ricorso in Cassazione per cui la pena definitiva è di 3 anni con sospensione condizionale della pena. Sentenza che è stata depositata in avvio di udienza dal sostituto procuratore Affronte, unitamente ad una memoria di 80 pagine parlando per venti minuti e chiedendo, come detto, la conferma della condanna a 6 anni per calciatore e zio. La richiesta è arrivata dopo che la corte d'appello ha detto no al rinno-

vo dell'istruttoria dibattimentale. Il pg si è anche opposto al confronto fra la vittima e uno degli altri accusati, all'epoca dei fatti minorenni, sollecitata dalla difesa.

L'avvocato Jacopo Meini che assiste la studentessa senese ha ripercorso in aula tutte le prove, dai telefoni ai testimoni, alle perizie medico legali. Soffermandosi anche sul carattere della ragazza «che non reagisce ma si chiude in se stessa. Non è una che urla, quanto remissiva. Può essere utile ai giudici - ha commentato al termine dell'udienza - per inquadrare le dinamiche della vicenda». Poi è toccato all'avvocato Claudia Bini dell'Associazione 'Donna chiama Donna', anch'essa parte civile, evidenziare come il racconto della ragazza trova riscontro anche nelle dichiarazioni dei coimputati, oltre al fatto che a suo dire si contraddicono. Parlando poi delle ricadute negative dei reati di violenza sessuale: oltre a danneggiare le singole donne, mandano in fumo il lavoro di sensibilizzazione dei centri anti-violenza. «La ragazza e il nostro Centro sono state danneggiate - osserva Bini - anche dalla diffusione di notizie tendenziose fatta soprattutto attraverso i social».

«Venendo da una sentenza di condanna e da una condanna anche nel procedimento parallelo del fratello mi sarei atteso da parte della procura generale, rappresentata da un magistrato che conosco da tanto tempo e stimo molto, e anche dalle difese di parte civile una maggiore stringatezza, arrivando da un risultato così netto. Invece hanno avuto la sensibilità di scrivere complessivamente 150 pagine di memorie - osserva Bordini -. Mi viene un paragone calcistico: è come se vinco in casa l'andata 5 a zero e mi presento a giocare sul campo dell'avversario mettendo 4 attaccanti. Scelta curiosa: se sono sicuro che la sentenza è blindata 5-6 pagine sui punti essenziali, parlo 10 minuti e mi metto seduto. Se parlo per due ore e mezzo dopo aver scritto 150 pagine di memoria mi viene da pensare che, forse, intimamente, da persona leale e perbene, ho qualche perplessità sul fatto che non ci siano proprio argomenti da parte delle difese sennò non si spiega tutto questo impegno». «Come sta Manolo? Un uomo consapevole di quello che gli è gravato attorno. Ciò non lo distoglie - dice - dalla professione, è il punto di riferimento della squadra. Ma sente molto quello che sta capitando».



A sinistra l'avvocato Claudia Bini, a destra il legale Jacopo Meini. A fianco Manolo Portanova



Bacio davanti al giudice «Divieto di avvicinarsi Ma io lo amo, non ho paura»

Colpo di scena nel processo per stalking all'uomo, parte civile il padre della donna

di **Laura Valdesi**
SIENA

«Sono disperati. Si amano e vogliono stare insieme ma lo impedisce il divieto di avvicinamento del giudice, anche se la donna non è parte offesa. Per questo mi hanno autorizzato a raccontare la loro storia», premette l'avvocato Giuseppe Bianchi. Lui ha 43 anni, lei cinque di meno. Hanno convissuto per circa un triennio. Ma adesso non si possono incontrare, né abbracciare. Impossibile guardare insieme un programma alla televisione, oppure fare un viaggio. Devono restare separati.

L'uomo, come detto, deve rispettare l'ordinanza di applicazione della misura cautelare del divieto di avvicinamento imposta dal giudice Andrea Grandinetti l'estate scorsa, su richiesta del pm Valentina Magnini. E' infatti accusato di stalking nei confronti del padre della ragazza, persona indubbiamente molto fragile che il genito-

re ama più di ogni altra cosa. E che, come ogni babbo, ha inteso tutelare con la sua azione legale, attivata attraverso l'avvocato Bernarda Maria Valente. Dopo aver già allargato le sue 'ali' protettive per evitare alla figlia problemi legali dove sarebbe rimasta coinvolta suo malgrado per via del compagno. Che in effetti ha questioni penali da risolvere legate, è emerso anche in aula, a presunte truffe.

Si dirà: se il il gip ha deciso di separarli, imponendo l'obbligo di firma e il divieto di avvicinamento sia al genitore della fidanzata che a quest'ultima (che comunque non è parte offesa, a differenza del padre) occorre rispettarli. Non esiste via di uscita. Però c'è stato un clamoroso colpo di scena il 25 febbraio scorso durante il processo che vede appunto accusato di stalking il 43enne. Per i messaggi inviati, una volta terminata la relazione, per le chiamate effettuate anche nel cuore della notte, per le presunte minacce di

morte nei confronti del genitore. Così sostiene la procura.

Così sostiene la procura. La figlia è stata chiamata a testimoniare, il 25 febbraio. Ha risposto lucidamente alle domande del pm Mariella Sebaste, della parte civile e della difesa. «Sostanzialmente ha detto di amare l'imputato, che con lui non ha mai avuto alcun tipo di problema. Che comprende perché il padre ha fatto denuncia però loro si vogliono bene. Lei non si sente in alcun modo minacciata dall'uomo, né adesso né prima», sintetizza l'avvocato Giuseppe Bianchi.

Una deposizione che ha fatto riflettere tutte le parti di questa storia umanamente molto delicata, a partire dall'accusa. Di più: in aula, nonostante il divieto di avvicina-

«PROVVEDIMENTO ABNORME»

«Lei non è neppure parte offesa nel procedimento ma soltanto testimone»